

TRIDUO DI SANTA TECLA VERGINE 2013

Omelia del 16 Ottobre

TECLA: LA PARALISI GUARITA

*«Dei martiri guarita alla preghiera
sorgesti a dar te stessa ed i tuoi beni
a quanti, bisognosi e sofferenti
erano Gesù Cristo a te presente»*

(Inno a santa Tecla v., 3^a strofa)

La prodigiosa guarigione della giovane Tecla, opera del Signore, per l'intercessione dei Santi Martiri Alfio, Filadelfo e Cirino, che lei stessa aveva mandato a chiamare, perché pregassero su di lei ed implorassero per lei la guarigione, attesta anzitutto che Tecla è **una donna che conosce bene la sofferenza**. Tecla sa cosa significa soffrire nel corpo, sa cosa significa rimanere paralizzata, ferma, bloccata, senza la possibilità di agire con tutto il proprio corpo. Tecla conosce la paralisi, conosce il dolore, conosce l'angoscia del non poter disporre di sé.

Ma dentro di sé Tecla è profondamente libera. Niente la blocca. Il suo letto è un altare, dal quale si innalzano preghiere a Dio: preghiere per i nostri concittadini lentinesi, che la persecuzione di Diocleziano sta facendo martiri; preghiere per coloro che provano a sfuggire a questa persecuzione rifugiandosi nelle grotte; preghiere per quelli che sono in attesa di esecuzione capitale solo perché professano la fede nel Dio di Gesù Cristo, e tra questi anche Alfio, Filadelfo e Cirino.

La preghiera di Tecla, quella fatta dal suo letto, dall'immobile stasi in cui si ritrova, è incenso che sale a Dio per testimoniare la fede di chi soffre e di chi spera.

Ma qual è il segreto di Tecla? Cosa ha trasformato la sua preghiera ferma, in ferma preghiera, una preghiera decisa, di chi sa quello che vuole? Cos'è che manca a noi, *infermi nel corpo o nello spirito, bloccati da un mondo che non si degna più di guardarci e non si prende cura di noi, carcerati nella nostra anima a motivo del nostro peccato, rinchiusi dalla disperazione per problemi che non sono problemi, avvolti da quel triste velo di angoscia che si chiama troppo pensare e poco operare, paralizzati dal rifiuto di Dio e della sua consolazione?*

Qual è la differenza tra la preghiera di Tecla e la nostra preghiera? Senza dubbio la sua grande **Fede**. Tecla conosce la sofferenza, forse anche meglio di noi. Oltre alla sua paralisi sta vedendo la paralisi della sua città, distrutta da una infame persecuzione, la paralisi dei cristiani, che non possono più professare pubblicamente la propria fede nel Signore per le follie di un imperatore. Vede distruzione, ovunque.

Ma la sua Fede, quella vera, la Fede nel Signore Gesù Cristo che è morto ed è risorto, *questa Fede le dà la forza, le dà la speranza, le dà la gioia di pregare, di chiedere ancora grazie al Signore, di intercedere per i suoi fratelli e di impegnarsi con tutta la propria vita ad edificare il Regno di Dio.*

Per questa Fede, Tecla viene guarita. Non è una fede cupa, priva di speranza, una fede chiusa in se stessa e nelle proprie devozioni. E' una fede gioiosa, accogliente. Sì, fratelli e sorelle, è *una fede accogliente*, perché accoglie la Misericordia del Signore che viene a visitare quanti sono nella sofferenza e nella prova. Tecla non è guarita solo perché i tre fratelli che pregano per lei sono santi, **Tecla è guarita perché si è messa a disposizione del Signore, per fare la sua volontà. Tecla è guarita perché ha saputo accogliere l'Amore di Dio nella sua vita e da quel letto ha offerto la sua vita per la causa del Vangelo. Tecla è guarita perché si è lasciata guarire!!!** Guarire dal Signore, in cui ha posto tutta la sua speranza, e guarire perché non poteva rimanere ferma.

C'era un vangelo da annunziare, c'erano altri suoi fratelli che soffrivano. Tecla non poteva rimanere ferma in quel letto perché doveva fare qualcosa. L'avrebbe fatta lo stesso, anche da quel letto, ma il Signore la chiamava ad essere madre di una Chiesa che prima ancora di nascere era già sofferente. **Madre nella sofferenza**, questo è Tecla per la *Chiesa di Lentini* e per tutti noi che ancora oggi la invociamo come nostra patrona. Tecla dal cielo guarda le nostre sofferenze, fisiche, morali, spirituali, sociali, politiche, economiche. Tecla dal cielo prova ogni giorno a dirci che l'unico modo per uscire da queste assurde sofferenze è affidarsi al Signore, mettere tutto nelle sue mani, dare tutto di sé e soprattutto *accogliere la sua Misericordia* che viene a consolare ogni cuore infranto e privo di speranza. Solo allora, solo quando avremo il cuore pieno di Misericordia, potremo andare dagli altri, ormai guariti, andare dagli altri ed annunciare loro la stessa cosa che noi abbiamo capito: che **non esiste paralisi quando si pronuncia il nome del Signore e ci si lascia accarezzare dalla sua Tenerezza!**

Andare dagli altri, andare da coloro ai quali la nostra società ha caricato dei *pesi insopportabili*, pesi inflitti agli ammalati e pesi inflitti a chi vive drammi psicologici

interiori che logorano ogni giorno di più la persona. **Andare dagli altri, andare da coloro che sono i paralizzati di questo mondo:** è un nostro dovere.

Noi, che abbiamo scelto Tecla come nostra patrona, dovremmo **andare dagli ammalati**, che sono i figli più amati dal Signore, a curare le loro ferite, come Tecla: ascoltarli, spendere del tempo per stargli vicino, farli felici con quel poco che riusciamo a donargli. Noi, figli di questa grande santa, dovremmo **andare nelle carceri**, a visitare i carcerati, bloccati sì, dalle loro colpe, ma pur sempre figli amati dal Signore. Noi, che non abbiamo più martiri da seppellire nel nostro paese, dovremmo **pregare ogni giorno per i martiri che ancora oggi ci sono** in altri paesi, che vengono perseguitati a motivo della loro fede nel Dio di Gesù Cristo. Tante cose dovremmo fare, perché di noi possano dire, come di Tecla:

*«Chi pativa per Cristo,
in te trovava aiuto, asil, sostegno e compassione...
...Curavi le ferite, confortavi»*

(Inno a santa Tecla v., 4^a strofa)

Ma ogni nostra azione, fratelli e sorelle, sarebbe inutile, se prima, affidandoci al Signore non prendiamo consapevolezza che *«solo in Dio riposa l'anima mia»*, come dice il salmo 61. La nostra anima riposa e viene rinfrancata dal Signore, quando noi mettiamo tutte le nostre sofferenze nelle sue mani, e ci abbandoniamo a lui come un bambino in braccio a sua madre. Questo fece Tecla. Questo, ancora oggi, dobbiamo fare noi suoi seguaci. E **abbandonandoci a Lui otterremo il dono più grande e più importante per la nostra vita: la consolazione del Signore, che è Misericordia senza limiti, che è amore nell'abbandono e forza per affrontare le sofferenze di ogni giorno**. Chiediamo al Signore questo dono, la sua Misericordia, ed Egli ce la donerà abbondantemente. Il Padre nostro, infatti, *«sa di quali cose abbiamo bisogno ancora prima che gliele chiediamo»*(cfr Mt 6,32). Amen!